

Stadio



Dal 1906 la voce
del Centro
Sportivo Italiano

Presidenza Nazionale
Via della Conciliazione, 1
00193 Roma
tel. 06 - 68404550
fax 06 - 68802940
www.csi-net.it
csi@csi-net.it

Buone feste
Arrivederci
nel 2021

Il Centro Sportivo Italiano e la sua Presidenza nazionale augurano ai propri atleti, ai tecnici, alle loro famiglie, ai lettori di Avenire e a tutti gli sportivi un sereno Natale, un felice 2021 ricco di soddisfazioni e una buona Epifania. Stadium, l'insero associativo del Csi, saluta il 2020: tornerà su Avenire giovedì 14 gennaio.



Un presepe insolito dove chiunque può avvicinarsi a quella culla

Quello di quest'anno sarà proprio un Natale insolito. Niente luci, shopping limitato, vietate le vacanze sulle piste innevate, scambio d'auguri a distanza e mascherati, numero limitato di invitati al cenone o al pranzo e... sospese anche le tradizionali feste di Natale delle nostre società sportive. Addirittura anticipata la Messa di mezzanotte (almeno quest'anno ha una ragione la richiesta: "A che ora è la Messa di mezzanotte?"). Tuttavia, anche senza il virus, quella di Natale è sempre stata, e lo sarà ancora in futuro, una festa insolita perché insolito è il bambino che nasce. Forse, mai come quest'anno, dovremmo recuperare quella statua tradizionale del presepe che veniva posta nel punto più lontano: lo stupito. Un piccolo uomo con la mano sulla fronte, a mo' di visiera, che guarda verso la grot-

ta tutto stupito da quell'inedito. È insolito che un bambino possa nascere in una stalla, in piena notte e depresso in una mangiatoia. È ciò che Giuseppe è riuscito a offrire in quel momento: non ha recriminato per la situazione, non se l'è presa con nessuno, non ha avanzato pretese, neppure ha rinunciato in attesa di miracoli, ma si è impegnato a trasformare un problema in un'opportunità. Poco importa se la situazione non era favorevole, lui si è adattato perché l'importante era raggiungere il fine: far nascere l'amore di Dio in questo mondo. Insolito è il fatto che questo bambino si circonda di poveri, di pastori, di bambini, di gente comune. Eppure i re, ancor più se sono Dio stesso, dovrebbero circondarsi di gente per bene,

di persone che contano. Dovrebbero ricevere gli onori dei grandi. Invece no. Per lui non esistono scarti e avanzati, non ci sono vite che non meritino di essere salvaguardate. Se proprio deve fare una scelta è quella di circondarsi di chi ha più bisogno. Insolita è anche l'assenza di guardie, di posti di blocco, di inviti personalizzati. Chiunque può avvicinarsi a quella culla: non sono richieste credenziali o raccomandazioni, è sufficiente il desiderio. Neppure ci si guarda con sospetto, forma tipica della diffidenza e della gelosia, animata dall'arrivismo e dalla competitività. È come ritrovarsi tra fratelli e sorelle nella propria casa, attesi da chi ci vuole bene. Insolito è il coro degli angeli che riappiccica il cuore dopo tante notizie cattive,



don Albertini

immagini inquietanti, parole pesanti che aumentano la paura e sollecitano la rinuncia. La realtà non va nascosta, sicuramente, ma non rassegniamoci alla disperazione. È tempo di speranza. Senza speranza non possiamo impegnarci. Senza speranza non possiamo credere né amare. Guardare con gli occhi dello stupito questo insolito Natale sono sicuro che ci farà vedere come dovranno essere insolite le nostre società sportive. Capaci di rinnovarsi per accogliere tutti, soprattutto coloro che ne hanno più bisogno perché possano sentirsi accolti e amati. Poco importa se non vinceremo trofei, se ci mancheranno i campionati e non potremo fare quello che abbiamo sempre fatto. Un Dio normale non avrebbe inventato il Natale. Ma lui è insolito. Buon Natale!

don Alessio Albertini



Gli auguri di Natale d'interesse nazionale

DI FELICE ALBORGHETTI

Babbo Natale è immune al Covid 19, quindi viaggerà normalmente in lungo e in largo per consegnare i tradizionali regali da mettere sotto l'albero. Lo ha appena assicurato l'Organizzazione Mondiale della Sanità, quindi possiamo crederci.

Nel suo volo sui tetti italiani per lanciare doni giù dai camini, il mitico nonno del Polo Nord sembra abbia deciso di non trascurare i palazzi dello sport italiano, lasciando anche lì dei pacchi sorpresa. In tempi di recessione pandemica non mancheranno certo nella sua slitta dei "voucher" per i più "buoni"; ma niente di futile, piuttosto un po' di quelle cose che migliorano la vita. Ne avrebbe un gran bisogno lo sport di base, fiaccato economicamente dal lungo lockdown che lo ha paralizzato. Il permesso di tornare alla vita dopo l'Epifania sarebbe il regalo più bello, mentre invece circolano fosche previsioni di una "terza ondata" e di una pandemia strisciante per un altro paio di anni. Di un regalo così avrebbero bisogno le oltre centomila società sportive di

Nei palazzi dello sport italiano pacchi sorpresa e nuove idee regalo per le società sportive

base, fino a ieri patrimonio di cui tutti menavano vanto, istituzioni e Comitato Olimpico in testa, di cui oggi nessuno vuole comprendere che rischiano di svegliarsi dimezzate dopo la crisi. Di semplici doni necessitano intere generazioni di adolescenti, privati del loro tempo libero, di luoghi di incontro, lasciati ai margini dei campi sportivi e non solo. Nonostante tutto i giovani atleti ci hanno provato, pur con palloni sgonfi, con i loro attrezzi del mestiere, chiusi e distanti in soffitta, a decorare l'albero natalizio del 2020. Oltre modo spinoso e indecoroso quello offerto dal mondo sportivo italiano, fra le lucine intermittenti, provenienti dalle differenti stanze di palazzo H al Foro Italico, nei mille fiocchi (nodi) dei ninnoli di una Riforma dello Sport tutt'altro che scintillante. Per

finire senza un puntale, che offra equilibrio e stabilità alla struttura. Una bella idea regalo per tutto il settore sarebbe la decisione di inserire nella Costituzione la rilevanza sociale ed economica della pratica sportiva, vuoto che ha generato e genera molte delle distorsioni in atto. O la sorpresa di riscoprire che lo sport tutto - per i suoi molteplici effetti sulla salute, sul benessere, sulla socializzazione - è di interesse nazionale, senza preminenze. Non solo i campionati professionisti, non solo quello sport che fa suonare inni nazionali o sventolare bandiere. Un Paese, una nazione sportiva dovrebbe naturalmente prestare attenzione agli Azzurri, alle Nazionali, ma avere cura ed interesse alla crescita se non di tutti, di moltissimi giovani atleti, non importa se atleti federali o di Enti di promozione, ciascuno con le proprie abilità, i propri mezzi e il proprio cuore. Lo sport praticato per puro divertimento, quello che riversa benefici sulla massa dei cittadini, che genera salute, educazione, ed integrazione pesa infatti sulla bilancia del progresso sociale non meno di scudetti e medaglie. Caro Babbo Natale... tanti auguri!

Pablito e i suoi gol nel Csi Vicenza

I gol azzurri di Paolo Rossi sono tatuaggi sulla pelle di intere generazioni d'italiani. Il ricordo del Csi, e dei tanti gol di Pablito, visti da pochissimi, è nel ritratto del vicepresidente del Csi di Vicenza, Enrico Mastella, che lo ha conosciuto bene sin dalla fine degli anni '90 quando il comitato vicentino iniziò a portare lo sport in carcere a Vicenza. Per 13 anni è stato socio onorario con tessera del GS Vicenza Est. «Il nostro Pablito - racconta Mastella - è stato un po' come un quadro d'inestimabile valore con una bella cornice d'oro: la cornice sono le sue gesta sportive, il quadro era la persona, e che persona, sempre pronto a portare un sorriso e tanta solidarietà!». «La sua prima con il Csi è del 10 marzo 2000 quando grazie a lui rimettemmo assieme parte di quel Real Vicenza di

Gibi Fabbri per un'amichevole alla Casa Circondariale San Pio X. Grazie alla disponibilità di Paolo e dei suoi ex compagni (Salvi, Verza, Filippi, Briaschi) quel pomeriggio fu memorabile. Tanto da lanciare successivamente il progetto "carcere e sport" del Csi vicentino. Nacque infatti il "Real Csi" squadra composta da un gruppo di amatori che si allenava due



Paolo Rossi con il Csi Vicenza

volte al mese per giocare in carcere sia a calcio, sia a pallavolo». Il "campione nella vita" è stato anche molto altro. Dal 2002 e per dieci anni circa il capocannoniere del Mondiale di Spagna 1982 ha visitato il reparto di oncematologia pediatrica dell'ospedale di Padova nel periodo natalizio con una piccola delegazione di dirigenti Csi, portando palloni da lui autografati e giochi ai bambini ricoverati. «Soprattutto nelle situazioni più difficili e toccanti - conclude Mastella - Paolo ha sempre avuto la capacità di scherzare e far sorridere. Si sentiva in dovere di restituire alle persone, specie a quelle più in difficoltà, quel che poteva. Paolo era una persona eccezionale, come i suoi gol, e come quell'amicizia con il Csi, nata all'oratorio di Prato e proseguita da adulto a Vicenza, che non finirà mai».



di Vittorio Bosio



«Amore per il prossimo» password sotto l'albero

La sorpresa di quest'anno potrebbe essere un albero di Natale senza doni né luci. Non è detto. Dipende da noi e dalla nostra capacità di continuare a credere che passerà questo periodo, che i problemi si incanaleranno su un sentiero risolutivo, che la gente smetterà di ammalarsi e morire. Succederà così, ne sono sicuro, ma occorrono molta calma, pazienza, fiducia nella nostra forza associativa.

Scrivo ciò che sento nel cuore: pandemia, lutti, sofferenze di tante famiglie, sofferenze dello sport, del nostro ambiente. Tutto sembra crollare e le società sportive si sono dovute fermare chiudendo alla possibilità di accogliere i ragazzi e la loro voglia di giocare. Non eravamo pronti e abbiamo capito (abbiamo dovuto capire) che basta poco per sconvolgere la vita. Ma tutto ciò non può essere solo una coltre irrisparabile che spegne la gioia di fare, il gusto di essere persone, unite in relazione per vivere la bella avventura dello sport.

Sia chiaro: i problemi, specialmente con i livelli sportivi cosiddetti più alti, non si stanno per niente affievolendo. Al contrario, diventano ancor più acuti perché in certi ambienti la correttezza è un valore sconosciuto. Abbiamo sognato e continuiamo a sognare che le difficoltà alla fine creassero un rapporto migliore, portando al dialogo, alla collaborazione, per il bene dello sport e per il bene comune. Eravamo convinti che uniti avessimo, anzi, abbiamo, tutti da guadagnare perché, uniti, i problemi, anche quelli più gravi, si possono risolvere.

Invece c'è ancora un bel pezzo di tunnel da percorrere prima di vedere la luce in fondo. Intanto la crisi ha evidenziato un'emergenza educativa grave. Vediamo alzarsi posizioni che non hanno senso perché tendono a imporre solo interessi di parte, dando spazio ai peggiori egoismi. Non è, la mia, una visione pessimistica, ma realistica. Da qui però dobbiamo partire per riemergere: dal coraggio di parlarci con franchezza, senza finzioni e senza deroghe. Abbiamo il dovere di difendere la libertà di proporre uno sport pensato e organizzato per tutti, e in particolare per gli ultimi, per quelli che diversamente non avrebbero altre opportunità. Perché un certo modo di fare sport lo sappiamo fare solo noi.

Cosa serve allo sport? Cosa chiediamo alle istituzioni? Di fare chiarezza. Chi ha il potere e la responsabilità di gestire la cosa pubblica trovi la forza di fare ordine nelle regole e di imporre la strada della correttezza e del rispetto per tutti.

Il Csi non starà a guardare. Difenderemo i nostri valori, le nostre proposte, continueremo a tutelare le società sportive di base. Non vogliamo corsie preferenziali ma non accettiamo neppure di essere messi fuori dalla porta di una casa che è anche nostra e che abbiamo contribuito a costruire: la casa dello sport.

Ci prepariamo ad una ripresa che presto o tardi ci sarà. Allora saremo pronti. Ne sono certo perché da tutta Italia continuo a ricevere richieste di chiarimento su come organizzare il ritorno alle attività, su cosa si può fare mentre dobbiamo stare quasi chiusi in casa, su come evitare che il nostro patrimonio sportivo, educativo e formativo vada disperso a causa della stanchezza e della sfiducia.

Il Csi ha sospeso le attività nazionali per rispetto alle normative in essere e perché la salute è un bene da non mettere a rischio. Dobbiamo però essere anche noi portatori di un messaggio di speranza in particolare nei giorni in cui celebriamo il Natale. Forse il Natale più vero che mai, poiché Gesù è nato nella povertà, in fuga dai potenti che lo volevano uccidere, accudito solo dai genitori e al poco calore di due umili animali domestici. Poi il Natale è divenuto un'altra cosa, ma sotto l'albero o accanto al Presepe, quest'anno mettiamoci un grande pacco pieno di buone e serie intenzioni. Fra le più importanti, quella di continuare a servire una meravigliosa idea di sport per tutti, senza porte di ingresso chiuse per chi non ha particolari talenti, ma con una unica password: l'amore per il prossimo.